

# Posidippo di Pella, l'*ep.* XVII Gow-Page e l'*Αἰδιοπία*

*Di Francesca Angiò, Velletri*

Nel rinnovato interesse per Posidippo di Pella determinato dalla recente scoperta di oltre seicento versi della sua opera nel pettorale di una mummia<sup>1</sup>, in attesa della pubblicazione del testo dei nuovi epigrammi, vorrei tentare di dare un contributo alla soluzione del problema testuale presentato dal primo verso dell'epigramma XVII Gow-Page e richiamare l'attenzione sull'opera perduta *Αἰδιοπία* in relazione alle predilezioni letterarie del poeta.

L'epigramma è conservato da Ateneo XIII,596c-d ed è dedicato alla cortigiana Dorica, l'amante del fratello maggiore di Saffo, Carasso.

Ateneo si sta soffermando sulle etere di Naucrati, famose e particolarmente belle, come aveva affermato anche Erodoto II,135<sup>2</sup>, dopo aver parlato della stessa cortigiana, che però lo storico chiama col nome di Rodopi, alla quale veniva attribuita la costruzione della piramide di Micerino. La notizia è riportata, ma non condivisa, da Erodoto, che invece ritiene corrispondente al vero che Rodopi avesse fatto a Delfi la singolare offerta di una notevole quantità di spiedi di ferro<sup>3</sup>. Su questo particolare concorda Ateneo, il quale, al riguardo, citava anche dei versi di Cratino relativi al dono votivo di Dorica, versi a noi non pervenuti per una lacuna nel testo<sup>4</sup>.

1 G. Bastianini/C. Gallazzi, *Sorprese da un involucro di mummia e Il poeta ritrovato*, estratto dalla Rivista «Ca' de Sass» 121 (marzo 1993), ed. Cariplo (Milano 1993) 28–33, 34–39; M. Giangante, *Attendendo Posidippo*, «St. It. Fil. Cl.» 86, sr. 3, 11 (1993) 5–11; L. Lehnus, *Posidippo ritorna*, «Riv. Fil. Istr. Cl.» 121 (1993) 364–367; M. Gronewald, *Der neue Poseidippos und Kallimachos Epigramm 35*, «Zeitschr. Pap. Epigr.» 99 (1993) 28–29; E. Voutiras, *Wortkarge Söldner? Ein Interpretationsvorschlag zum neuen Poseidippos*, ibid. 104 (1994) 27–31; M. W. Dickie, *A New Epigram by Poseidippus on an Irritable Dead Cretan*, «Bull. Amer. Soc. Pap.» 32 (1995) 5–12; F. Angiò, *L'epigramma di Posidippo per la miracolosa guarigione del cretese Arcade*, «Arch. Papyrusf.» 42 (1996) 23–25. Sull'epigramma si può vedere E. Degani, *L'epigramma*, in: R. Bianchi Bandinelli (dir.), *Storia e civiltà dei Greci*, IX (Milano 1977, rist. 1991) 266–299; *L'epigramma*, in AA. VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II (Roma 1993) 197–233. Il problema letterario del genere dell'epigramma nella poesia greca e latina viene esaminato nel recentissimo articolo di M. Puelma, *'Ἐπιγράμμα – epigramma: Aspekte einer Wortgeschichte'*, «Mus. Helv.» 53 (1996) 123–139, in riferimento a Posidippo in particolare 125–130, versione in italiano, ampliata. *Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino*, «Maia» 49 (1997) 189–213, in riferimento a Posidippo in particolare 191–197. Sulle raccolte di epigrammi vd. L. Argentieri, *Epigramma e libro. Morfologia delle raccolte epigrammatiche premeleagree*, «Zeitschr. Pap. Epigr.» 121 (1998) 1–20. Ancora importante per Posidippo l'articolo di W. Peek, *RE* XXII I (1953), s.v. *Poseidippos von Pella*, coll. 428–446.

2 Hdt. II,135: φιλέοντι δέ κως ἐν τῇ Ναυκράτῃ ἐπαφρόδιτοι γίνεσθαι αἱ ἔταιραι.

3 Hdt. II,135: ὅβελοὺς βουπόρους πολλοὺς σιδηρέους; sulla questione e sulla cortigiana Rodopi vd. N. Biffi, *Le storie diverse della cortigiana Rhodopis*, «Giorn. Ital. di Filol.» 49 (1997) 51–60.

4 Ath. XIII,596c.

Ateneo, dopo aver detto che Posidippo faceva menzione di Dorica più volte anche nell'opera, oggi perduta, *Aἰθιοπία*, cita l'epigramma XVII Gow-Page.

Nella prima parte del componimento Posidippo ricorda l'amore che aveva unito Dorica a Carasso e le notti che i due amanti erano soliti trascorrere insieme. Il poeta continua affermando che non sono scomparse, né sarà mai possibile che questo accada, le splendide poesie di Saffo. Il nome di Dorica, comunque, sarà custodito per sempre dalla regione di Naucrati.

Trascrivo qui l'epigramma, come si presenta nell'edizione degli epigrammi ellenistici di Gow-Page<sup>5</sup>, con il primo verso guasto dopo ὁστέα μέν:

Δωρίχα, ὁστέα μὲν τσ' ἀπαλὰ κοιψήσατο δεσμῶν  
 χαίτης ἥ τε μύρων ἔκπνοος ἀμπεχόνη,  
 ἥ ποτε τὸν χαρίεντα περιστέλλουσα Χάραξον  
 σύγχρονς ὁρθρινῶν ἥψαο κισσυβίων.  
 5 Σαπφῶαι δὲ μένουσι φύλης ἔτι καὶ μενέουσιν  
 ὡδῆς αἱ λευκαὶ φθεγγόμεναι σελίδες.  
 οὔνομα σὸν μακαριστόν, ὁ Ναύκρατις ὅδε φυλάξει  
 ἔστ' ἄν ἦ Νείλου ναῦς ἐφ' ἀλὸς πελάγη.

Alcune delle correzioni proposte finora per il primo verso sono ricordate e discusse, senza che nessuna venga ritenuta soddisfacente, nel secondo volume della citata edizione di Gow e Page e nell'edizione di Posidippo di E. Fernández-Galiano a cui rinvio<sup>6</sup>.

La lettura che vorrei suggerire non apporta se non lievi modifiche al testo tradi-to ed offre un significato che mi sembra adatto al contesto, senza che sia necessario postulare una lacuna tra il primo e il secondo verso. Essa parte da una diversa separazione delle parole.

Innanzi tutto σ' ἀπαλά, in cui l'epiteto ἀπαλός mi sembra poco adatto al sostantivo ὁστέα, potrebbe nascondere un originario σὰ πάλη, in cui la parola poco comune πάλη, «farina finissima», quindi anche «polvere impalpabile», «cenere», terrebbe il luogo dei termini più comuni κόνις o σποδιά, di cui specialmente il primo trionfa nell'uso degli autori di epigrammi, in particolare di quelli funebri.

5 A. S. F. Gow/D. L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams I* (Cambridge 1965) 171.

6 A. S. F. Gow/D. L. Page, *op. cit.*, II (Cambridge 1965) 497; E. Fernández-Galiano, *Posidipo de Pela* (Madrid 1987) 114. 116. Per l'interpretazione vd. anche P. Schott, *Posidippi Epigrammata collecta et illustrata*. Diss. inaug. (Berolini 1905) 35-40; W. Peek, *art. cit.*, col. 434; M. Gabathuler, *Hellenistische Epigramme auf Dichter*, Diss. Basel (1937) 10. 53-54.

Nell'accezione di «cenere» πάλη<sup>7</sup> (o παλή per distinguerlo da πάλη «lot-  
ta», come vuole uno scolio a *Il.*, X,7) ricorre, in poesia, in un frammento di Fere-  
crate, ἀνέπλησα τώφθαλμῷ πάλης φυσῶν τὸ πῦρ (fr. 66 *PCG* = 60 *CAF*)<sup>8</sup>.

Il genitivo χαίτης con cui inizia il secondo verso e il ricordo della veste un  
tempo madida di unguenti odorosi con cui il verso continua rendono assai pro-  
babile la presenza di un sostantivo come «nastro», «benda», δέσμα o δεσμός, al-  
terati nel trādito δεσμῶν. Il profumo delle chiome, dei nastri e delle vesti è un  
motivo consueto quando viene descritta la bellezza femminile.

I versi successivi, poi, con il contrasto netto tra la sopravvivenza delle poe-  
sie di Saffo e quello che il poeta ha detto di Dorica (il δέ del v. 5 si oppone chia-  
ramente al μέν del v. 1), impongono la considerazione che nei primi versi do-  
vesse esser dato rilievo a tutto quello che di effimero e caduco c'è nella vita  
dell'uomo, in particolare con riferimento alla sfera dell'amore e del piacere.

Con la correzione di *omicron* in *omega*, di *iota* in *sigma* e di *tau* in *pi*, e con  
la divisione in due della parola si può ottenere dal trādito χοιμήσατο la lettura  
κώσμης ἀπό, cioè la forma con crasi καὶ ὁσμῆς in dipendenza da ἀπό in ana-  
strofe. Lo scambio di *omicron* ed *omega* avviene comunemente per la man-  
canza di distinzione nella pronuncia; quello di *iota* in *sigma* e di *tau* in *pi* può es-  
sere avvenuto con relativa facilità o all'interno della maiuscola o nel passaggio  
dalla maiuscola alla minuscola.

Nell'accezione positiva di «odore gradevole, soave, fragrante» ὁσμή (ov-  
vero ὁδμή o ὁδμά) ricorre, ad esempio, in Hom. *Od.* IX,210, *Hymn. hom. Bacch.* 36, Eur. *Cyc.* 153 e *El.* 498 ad indicare l'aroma fragrante del vino o, in  
*Hymn. hom. Merc.* 131, l'aroma che emana dalle carni arrostite, in Hom. *Od.*  
V,59 l'odore gradevolissimo di alcuni alberi e, in *Hymn. hom. Cer.* 13, l'effon-  
dersi del profumo dei fiori, nello splendido frammento 129,8 Sn.-M. di Pindaro  
il profumo dell'incenso ed infine l'ineffabile odore che segnala ed assicura la  
presenza di esseri divini, come in *Hymn. hom. Cer.* 277, *Hymn. hom. Merc.* 231,  
Aesch. *P. V.* 115 e Eur. *Hipp.* 1391.

7 Alla particolare finezza suggerita da πάλη si possono ricondurre sia il probabile significato  
dell'epiteto omerico dei Fenici πολυπαίπαλοι (*Od.* XV,419) sia quello chiaramente metaforico  
di παιπάλη nel noto verso 260 delle *Nuvole* di Aristofane e dell'analogo παιπάλημα al v. 431 de-  
gli *Uccelli* dello stesso poeta (cfr. Aeschin. *Or.* 2,40 e, con la stessa metafora, anche ἄλημα al  
v. 381 dell'*Aiace* di Sofocle). Per una più approfondita discussione si rinvia a P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* (Paris 1974) s.v. πάλη e παιπάλη; M. Leumann, *Homeriche Wörter* (Basel 1950) 236–241.

8 Si può forse attribuire a πάλη il significato di «cenere» al v. 2 di un epigramma bizantino ano-  
nimo, che commemora il sacrificio dei quaranta martiri di Sebastia, conservato nel codice Vat.  
Pal. Gr. 141, f. 4'. L'epigramma si può leggere in C. Gallavotti, *Planudea (VII)*, «Bollettino dei  
Classici», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, serie III, fasc. VIII (1987) 117, al numero 5;  
per l'interpretazione del v. 2 e, in generale, per un commento dei versi, si può vedere F. Angiò,  
*Un epigramma anonimo dal codice Vat. Pal. Gr. 141*, «Bollettino della Badia greca di Grottafer-  
rata», n.s. 49–50 (1995–1996) 117–120.

Per ἀπό ad esprimere privazione o mancanza rinvio soprattutto ad Hom. *Il.* IX,437 e 444, Soph. *Trach.* 389 e Ap. Rhod. *Argon.* II,863.

Ecco, dunque, la lettura che vorrei proporre per il primo verso e la traduzione dell'intero componimento:

Δωρίχα, ὀστέα μὲν σὰ πάλη κώσμης ἄπο δέσμα

«O Dorica, le tue ossa sono polvere finissima, e prive di profumo sono la benda della chioma e la veste prima odorosa d'unguenti, con cui un tempo avvolgevi il bel Carasso, e, stringendolo al tuo seno, attingevi sul far del giorno dalle coppe.

Ancora, invece, rimangono, e rimarranno, con il loro nitido suono, le chiare pagine dell'amabile canto di Saffo.

Beato il tuo nome, che Naucrati conserverà così fino a quando una nave muova dal Nilo a solcare le distese del mare.»

Il testo che ho seguito per la traduzione è quello della citata edizione di Gow-Page. Soprattutto ad essa e all'altra recente edizione di Posidippo sopra citata di Fernández-Galiano e ai relativi commenti rinvio per la discussione delle numerose difficoltà, testuali o esegetiche, che l'*Ep. XVII* presenta, limitandomi ad alcuni chiarimenti.

Non risulta altrimenti attestato in poesia ἔκπνοος del v. 2, per cui lo stretto collegamento con il verso precedente suggerisce il significato «che ha perduto la fragranza».

Difficile risulta precisare il significato dell'aggettivo φίλης del v. 5, separato da ψδῆς del v. 6, cui l'enjambement conferisce rilievo. Si può escludere che l'aggettivo riguardi Dorica, dato il tono ostile o sprezzante che trapela dai pochi versi rimasti in cui la cortigiana venga menzionata da Saffo direttamente o la poetessa accenni a lei in poesie rivolte al fratello Carasso (frr. 5, 7 e 15 V.). E' possibile intendere «amabile canto», pensando ad un giudizio sull'intera poesia di Saffo, ma potrebbe trattarsi di un riferimento alla «poesia d'amore», tema predominante nella poetessa di Lesbo, proprio per questo particolarmente cara alla maggior parte dei poeti alessandrini: se così fosse, sarebbe più comprensibile il legame con il ricordo della storia d'amore di Dorica e Carasso.

Un esempio analogo a quello con cui, ai vv. 5-6, vengono associate le σελίδες di un poeta e la sua immortalità si può leggere in *Anth. Pal.* VII,21,5-6 (Simia), che si riferisce alla poesia di Sofocle. In Posidippo l'enfatica ripetizione del verbo μένω e l'omeoteleuto accentuano l'idea della persistenza nel tempo della poesia di Saffo. Per l'uso di σελίδες seguito dal genitivo φίλης ψδῆς si può vedere *Anth. Pal.* VII,138,4 (Acerato), σελὶς Ἰλιάδος.

Anche per φθεγγόμεναι c'è qualche perplessità: preferisco seguire Gow-Page e Fernández-Galiano che interpungono dopo σελίδες piuttosto che far dipendere dal participio ούνομα σὸν μακαριστόν con cui inizia il v. 7 e quindi senza interpungere dopo σελίδες.

L’οὕνομα σὸν μακαριστόν del v. 7 che Naucrati custodirà è il nome di Dorica: σὸν riprende l’apostrofe iniziale a Dorica, dopo il distico centrale che aveva introdotto il ricordo della poesia di Saffo. La struttura anulare dell’epigramma potrebbe essere proprio un espediente adoperato nel ricordo di un elemento della tecnica compositiva frequente nella poetessa di Lesbo. Ancora al v. 7 ho preferito rendere ὥδε, per i cui tentativi di correzione rinvio all’edizione di Fernández-Galiano, con «così» piuttosto che «qui», ritenendo verosimile che il poeta alluda ad un monumento commemorativo, cui si collega l’epigramma, dedicato da Naucrati alla famosa cortigiana.

Delle numerose proposte che sono state avanzate dagli studiosi per il v. 8 ritengo preferibili quelle accolte da Gow-Page e Fernández-Galiano, con cui concordo anche nel considerare Νείλου un genitivo di allontanamento.

Il motivo dell’epigramma non è nuovo. Per il contrasto tra l’inesorabilità della morte e la durata eterna della poesia si può ricordare l’epigramma 80 di Callimaco dal VII l. dell’*Antologia Palatina* (= II Pf.), in cui, nel piangere la morte dell’amico e poeta Eraclito, ormai polvere da un pezzo (τετράπταλαι σποδιή, v. 4), il poeta di Cirene si lascia confortare dal fatto che l’inesorabile Ade non potrà mettere le mani sulle sue poesie, destinate a sopravvivere per sempre.

Il riferimento a Saffo riporta la memoria anche ai versi in cui la poetessa di Lesbo sostiene che solo chi ha dedicato la propria vita alle Muse lascerà di sé un ricordo (fr. 55 V.; cfr. anche i fr. 32 V. e 147 V.).

Così nessuna traccia più rimane di Dorica, né degli strumenti di seduzione con cui ella aveva attirato Carasso, tanto da suscitare molta preoccupazione in Saffo (fr. 15 V. e 7 V.), ma il canto della poetessa non è stato ancora dimenticato e non lo sarà mai.

Nell’augurio conclusivo che il nome della cortigiana di Naucrati possa sempre essere ricordato Posidippo introduce un indiretto riferimento alla probabilità che anche la sua poesia possa essere destinata, come quella di Saffo, a sopravvivere, sfidando il tempo.

Analogamente il poeta di Pella invita le Muse a collaborare con lui «scrivendo sulle pagine d’oro delle tavolette» per assicurarsi fama e riconoscimenti onorifici nell’elegia conservata su due tavolette cerate del I secolo d.C. provenienti dall’Egitto<sup>9</sup>. Anche in questo componimento, come nell’epigramma per

<sup>9</sup> P.Berolin. inv. 14283, SH 705, su cui vd. W. Peek, *art. cit.*, coll. 430. 440–441; H. Lloyd-Jones, *art. cit.*, 75–99 e *The Seal of Posidippus: A Postscript*, «Journ. Hell. St.» 84 (1964) 157, ora in *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion, and Miscellanea, The Academic Papers of Sir H. Lloyd-Jones*, II (Oxford 1990) 158–195; A. S. F. Gow/D. L. Page, *op. cit.*, II (Cambridge 1965) 482–483; P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria* (Oxford 1972) I, 557–558; II, 797; E. Fernández-Galiano, *op. cit.*, 181–197; M. Gigante, *Orazio tra Simonide e Posidippo*, in: *Atti del Convegno su Orazio* (Torino 1994) 70–71. L’attenzione sull’elegia è stata di recente richiamata da L. Rossi, *Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella*, «Zeitschr. Pap. Epigr.» 112 (1996) 59–65, la quale, aderendo all’interpretazione di A. Barigazzi, *Il testamento di Posidippo di Pella*, «Hermes» 96 (1968) 190–216, che l’elegia sia da considerare il testamento poetico di

Dorica, veniva esaltata l'importanza della poesia ai fini del raggiungimento dell'immortalità: «c'è nel fondo un contrasto tra la caducità del fisico e il desiderio d'immortalità; e il poeta nell'ultimo suo canto esprime la coscienza che la sua opera non morrà, che sulla vecchiaia e sulla morte trionferà il dono delle Muse», come scrive A. Barigazzi<sup>10</sup>.

Sappiamo dal citato passo di Ateneo che Dorica era stata ricordata spesso da Posidippo nell'opera intitolata *Aἰθιοπία*, ma di essa, purtroppo, non conosciamo nient'altro. Fu lo Schott a voler sostituire, in questa che è l'unica menzione che abbiamo dell'*Aἰθιοπία*, questo titolo con l'altro, *Αἰσωπία*, frutto della sua correzione al testo di Ateneo XI,491c, dove è conservato appunto, sotto il nome di *Αἰσωπία*, un esametro di Posidippo, dal contenuto astronomico, che riguarda la costellazione delle Pleiadi<sup>11</sup>. Proponendo di unificare le due opere sotto il titolo *Αἰσωπία*, lo Schott riteneva che argomento potessero essere le vicende di Esopo ed in particolare la storia erodotea di Dorica-Rodopi e la sua schiavitù insieme ad Esopo: in Erodoto II,134 leggiamo, infatti, che Rodopi era stata *σύνδουλος Αἰσώπου τοῦ λογοποιοῦ*. Difficile avanzare ipotesi sul probabile contenuto sia di un'opera dal titolo *Αἰσωπία*, sia di una dal titolo *Aἰθιοπία*, ma può sembrare azzardato fondarsi, per identificare le due opere, sull'idea che Posidippo avesse narrato la storia di Esopo<sup>12</sup>. L'unico appiglio che abbiamo è, in effetti, per quanto riguarda l'*Aἰθιοπία*, il riferimento al continuo ricordo di Dorica da parte di Posidippo in quest'opera secondo la testimonianza di Ateneo. La notizia, però, non ha ricevuto da parte degli studiosi la considerazione che forse merita.

Se prestiamo attenzione alle predilezioni letterarie di Posidippo quali emergono dall'epigramma IX Gow-Page (= *Anth. Pal.* XII,168), componimento a carattere erotico-simposiale e insieme letterario, vediamo che, in un contesto non ben conservato, si possono comunque leggere chiaramente al primo posto i nomi di Nannò e di Lide e dei poeti che le avevano celebrate,

Posidippo, la corrobora, ritenendo, in seguito allo studio di M. W. Dickie, *The Dionysiac Mysteries in Pella*, «Zeitschr. Pap. Epigr.» 109 (1995) 81–86, sui ritrovamenti di laminette auree di iniziati a culti misterici in tombe della Macedonia, e soprattutto a Pella, che Posidippo, mantenendosi, fino agli ultimi anni di vita, legato alle tradizioni religiose della sua terra di origine, avesse «voluto infondere nella sua elegia una patina fortemente escatologica» (65).

10 A. Barigazzi, *art. cit.*, 201.

11 P. Schott, *op. cit.*, 36. 99–102. Non mi sembrano decisive le argomentazioni addotte dallo Schott (101 e 102) per dimostrare che l'opera dovesse essere un poema in esametri.

12 L'ipotesi di Schott, ricordata con favore da U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, I (Berlin 1924) 148, nota 2 e da W. Peek, *RE*, *art. cit.*, coll. 439–440, è definita «ingenious speculation» da H. Lloyd-Jones, *The Seal of Posidippus*, «Journ. Hell. St.» 83 (1963) 86sg., ora in *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion, and Miscellanea, The Academic Papers of Sir H. Lloyd-Jones*, II (Oxford 1990) 176. Lo studioso non esclude (87) la possibilità che nell'*Αἰσωπία* venisse trattato il mito tebano di Asopo: in ogni modo, se si trattasse di «a long poem, perhaps an epyllion» è, secondo lo studioso, impossibile sapere. Di nuovo incline ad accettare la proposta di Schott, anche se «con muchas dudas», si mostra E. Fernández-Galiano, *op. cit.*, 41.

Mimnermo ed Antimaco, il secondo dei quali riceve il positivo epiteto di σώφρων<sup>13</sup>, sia con allusione alla moderazione nell'ambito erotico e simposiale sia, in campo letterario, con riferimento alla straordinaria dottrina di Antimaco, probabilmente come un riecheggiamento del favorevole giudizio di Platone<sup>14</sup>, e, forse, in contrasto con il negativo epiteto di παχύς, attribuito ad Antimaco da Callimaco<sup>15</sup>.

E' ben noto che anche Callimaco, nel prologo degli *Aītia* (fr. 1 Pf., vv. 11–12), esprime apprezzamento per Mimnermo, l'unico poeta di cui faccia esplicitamente il nome, definendolo γλυκύς<sup>16</sup>, così come è interessante vedere che al

13 Trascrivo qui il testo dell'epigramma secondo l'edizione già citata di A. S. F. Gow/D. L. Page, I, 168, al cui secondo volume, 488sg., rinvio anche per il commento, con la precisazione che, non condividendo l'espunzione dei vv. 5–6, non li riporto tra parentesi quadre:

Ναννοῦς καὶ Λύδης ἐπίχει δύο καὶ τφερεκάστου  
Μιμνέρμου καὶ τοῦ σώφρονος Ἀντιμάχου·  
συγκέρασον τὸν πέμπτον ἐμοῦ τὸν δ' ἔκτον ἐκάστου,  
‘Ηλιόδωρ’, εἴπας ὅστις ἐρῶν ἔτυχεν·  
ἔβδομον Ἡσιόδου τὸν δ' ὅγδοον εἴπον ‘Ομήρου  
τὸν δ' ἔνατον Μουσῶν, Μνημοσύνης δέκατον.  
μεστὸν ὑπέρ χείλους πίομαι, Κύπροι, ττάλλα δ' Ἔρωτες  
νήφοντ’ οἰνωθέντ’ οὐχὶ λίγην ἄχαριν†.

Per il testo e il commento dell'epigramma vd. ancora E. Fernández-Galiano, *op. cit.*, 84–89 e R. Aubreton/F. Buffière/J. Irigoin, *Anthologie Palatine*, tome XI, *livre XII* (Paris 1994) 60 e le note alle pagine 124–126. Per l'interpretazione rinvio a P. Schott, *op. cit.*, 66–69; M. Gabathuler, *op. cit.*, 9. 52–53; G. Giangrande, *Konjekturen zur Anthologia Palatina*, «Rhein. Mus.» 106 (1963) 260–263; *Interpretationen hellenistischer Dichter*, «Hermes» 97 (1969), 440–448 e *How to massacre Posidippus*, «Ant. Class.» 40 (1971) 658–660; A. Skiadas, *Zu Poseidippos: AP 12, 168*, «Rhein. Mus.» 109 (1966) 187–189; F. Buffière, *Sur quelques épigrammes du livre XII de l'Anthologie*, «Rev. Étud. Gr.» 90 (1977) 105–107.

14 Per il favore di cui la poesia di Antimaco godette presso Platone cfr. *Test. 1.2.3* Wyss (= 4.2.5 Matthews); per le probabili ragioni, cfr. *Test. 16* Wyss (= 32<sup>a</sup> Matthews); D. W. T. C. Vessey, *The Reputation of Antimachus of Colophon*, «Hermes» 99 (1971) 1–10; V. J. Matthews, *The Parentage of the Horse Arion*, «Eranos» 85 (1987) 6–7 e nota 32. Vd. anche M. Gigante, *Catullo, Cicerone e Antimaco*, «Riv. Fil. Istr. Cl.» 32 (1954) 70–72; D. Del Corno, *Ricerche intorno alla Lyde di Antimaco*, «Acme» 15 (1962) 68–73 e M. Lombardi, *Antimaco di Colofone: la poesia epica* (Roma 1993) 66–67.

15 Fr. 398 Pf. Vd. peraltro le giuste considerazioni di D. Del Corno, *art. cit.*, 58–60 e note 6 e 8 e M. Lombardi, *op. cit.*, 84. 195, che sottolineano le analogie tra le caratteristiche della poesia e della personalità di Antimaco e quelle dei poeti alessandrini e, per quanto riguarda Callimaco, N. Krevans, *Fighting against Antimachus: the Lyde and the Aetia reconsidered*, in: *Callimachus*, ed. by M. A. Harder/R. F. Regtuit/G. C. Wakker, *Hellenistica Groningana*, I (Groningen 1993) 149–160.

16 Sui tormentati vv. 9–12 del prologo degli *Aītia* si può vedere una aggiornata rasssegna delle diverse opinioni degli studiosi nel recentissimo commento di G. Massimilla, *Callimaco – Aitia. Libri primo e secondo* (Pisa 1996) 206–213. Ancor più si complica la questione dopo l'articolo di G. Bastianini, *KATA ΛΕΠΤΟΝ in Callimaco (Fr. 1. 11 Pfeiffer)*, in: *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. Le Vie della ricerca. Studi in onore di F. Adorno*, a cura di M. S. Funghi (Firenze 1996) 69–80, in cui il papirologo scrive (71) che «l'espressione αἱ κατὰ λεπτόν, quantunque molto 'callimachea' e ormai consolidata – credo – nella memoria collettiva dei filologi, deve essere rimessa in discussione, dato che, in quel passo degli 'Scholia Londiniensa' che è servito per ricostruire la lacuna

v. 5 Posidippo antepone Esiodo ad Omero, mostrando di aderire alla positiva valutazione di Esiodo dei maggiori poeti suoi contemporanei. Ed è infatti proprio in ragione dell'imitazione esiodea, oltre che dello straordinario livello di raffinatezza stilistica raggiunto, che Callimaco mostra di apprezzare moltissimo il poemetto di Arato di Soli<sup>17</sup>.

Posidippo, d'altro canto, è incluso dall'autore dello scolio fiorentino al prologo degli *Aἴτια*<sup>18</sup> nella schiera dei detestati e malevoli Telchini, insieme ad Asclepiade, del quale conosciamo l'eccezionale stima per Antimaco, la cui *Lyde* è definita, nell'epigramma XXXII Gow-Page (= *Anth. Pal.* IX,63), frutto della collaborazione tra il poeta e le Muse stesse, elemento di valutazione, questo, che pone in contrasto i due autori di epigrammi con Callimaco, del quale è stato già ricordato il notissimo giudizio negativo nei confronti di Antimaco.

Che nell'ambito di scelte letterarie sostanzialmente coincidenti si delineassero divergenze soprattutto sulla valutazione da dare sul maggiore o minore grado di λεπτότης raggiunto dai singoli poeti, e che il tono della polemica risultasse, talora, particolarmente violento, non sorprende affatto, in quanto esasperato dalla diversa sensibilità poetica delle singole personalità.

Mi sembra dunque una ipotesi ragionevole pensare che nell'*Aἰθιοπία* Posidippo, ispirandosi al modello lontano di Mimnermo, e a quelli più vicini nel tempo di Antimaco di Colofone, di Filita di Cos, di Ermesianatte di Colofone, avesse raccolto componimenti a carattere prevalentemente amoro, molto verosimilmente in metro elegiaco, di cui facevano parte storie di amori celebri del passato, come quelli di Dorica e forse soprattutto, come nel caso di Dorica, di amori contrastati, i più graditi ai poeti alessandrini. Si adatterebbe bene all'autore di un'opera in cui l'elemento amoro era prevalente anche l'esaltazione dei versi di Saffo, fatta nell'epigramma per Dorica.

Per quanto riguarda il titolo, A. Rostagni<sup>19</sup>, proprio in relazione a Dorica e Carasso, pensava che *Aἰθιοπία* potesse derivare dal nome poetico dell'isola di

del v. 11, αἱ κατὰ λεπτ(όν) mi sembra lettura del tutto fallace». Al riguardo vd. la proposta di lettura di W. Luppe, *Kallimachos, Aitien-Prolog V. 7–12*, «Zeitschr. Pap. Epigr.» 115 (1997) 50–54. Non credo possa ritenersi neppure definitivamente risolto il problema dell'identificazione della «grande donna» cui allude Callimaco al v. 12 del prologo degli *Aἴτια*, anche se è verosimile che si tratti della *Smirneide* di Mimnermo, come per primo vide A. Colonna, *Mimnermo e Callimaco*, «Athenaeum», n.s. 30 (1952) 191–195, mentre altri studiosi, tra cui soprattutto M. Puelma, *Die Vorbilder der Elegiendichtung in Alexandrien und Rom*, «Mus. Helv.» 11 (1954) 101–116 e *Kallimachos-Interpretationen I*, in: *Die griechische Elegie*, hrsg. von G. Pfohl, WdF 129 (Darmstadt 1972) 459–472, ora in *Labor et lima* (Basel 1995) 152–168. 172–188, la identificano piuttosto con la *Lyde* di Antimaco. Che Callimaco nel Prologo contro i Telchini avesse di mira esclusivamente la *Lyde* di Antimaco ed i suoi estimatori, in quanto al centro degli interessi callimachei sarebbe l'elegia più che l'epica, sostiene A. Cameron, *Callimachus and His Critics* (Princeton 1995) 303–338.

17 Callimaco, *Ep.* XXVII Pf. (= *Anth. Pal.* IX,507).

18 Schol. Flor. PSI 1219, fr. 1, 4–5.

19 A. Rostagni, *Poeti alessandrini* (Torino 1916) 210–211. 243, nota 32.

Lesbo, fondandosi su Hesych. s.v. Αἰθίοψ· ὁ Λέσβιος e Plin. *H. N.* V,139 *clarissima* ... *Lesbos* ... *Aethiope* ... *appellata fuit*, secondo la verosimile ipotesi che l'elemento erudito e quello eziologico arricchissero l'opera, secondo il gusto alessandrino.

Se vi fossero contenuti anche episodi mitologici e vicende personali è naturalmente impossibile dire.

Non resta che attendere la pubblicazione dei nuovi epigrammi di Posidippo<sup>20</sup>, con l'augurio che essi, oltre ad accrescere la nostra conoscenza del poeta di Pella, contribuiscano ad illuminare, direttamente o indirettamente, in forma chiara ed esplicita o velata ed allusiva, qualcuno dei problemi legati alla poesia e alla poetica degli alessandrini.

20 Non si può in ogni modo essere assolutamente certi che il PMil. di cui si attende l'edizione (Vogl. inv. 12951) contenga esclusivamente epigrammi di Posidippo, come osserva M. Puelma negli articoli citati alla nota 1 (rispettivamente 129 nota 26 e 196, nota 28).